



---

## ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

### STATO D'ISRAELE

**Capo di stato:** Reuven Rivlin

**Capo di governo:** Benjamin Netanyahu

---

In Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, le forze israeliane hanno ucciso illegalmente civili palestinesi, anche bambini, e detenuto migliaia di palestinesi che avevano protestato o che si erano opposti in altro modo contro la continua occupazione militare di Israele, trattenendone centinaia in detenzione amministrativa. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti dilaganti e sono stati commessi nell'impunità. Le autorità hanno continuato a sostenere gli insediamenti illegali in Cisgiordania e hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di movimento dei palestinesi, rafforzando ulteriormente le limitazioni in un contesto di escalation della violenza a partire da ottobre, quando da un lato i palestinesi hanno sferrato attacchi contro civili israeliani e dall'altro le forze israeliane hanno compiuto quelle che sono parse essere delle esecuzioni extragiudiziali. I coloni israeliani stabiliti in Cisgiordania hanno attaccato i palestinesi e le loro proprietà, rimanendo di fatto impuniti. Nella Striscia di Gaza è rimasto in vigore il blocco militare che Israele ha imposto come forma di punizione collettiva ai suoi abitanti. Le autorità hanno continuato a demolire le abitazioni palestinesi sia in Cisgiordania sia in territorio israeliano, in particolare nei villaggi beduini della regione del Negev/Naqab, sgomberando con la forza i loro abitanti. Hanno inoltre detenuto ed espulso migliaia di richiedenti asilo provenienti da paesi africani e incarcerato obiettori di coscienza israeliani.

## **CONTESTO**

L'intero anno è stato segnato da un clima di costante tensione nelle relazioni israelo-palestinesi. A gennaio, dopo che la Palestina aveva presentato la sua adesione all'Icc e accettato la sua giurisdizione sui crimini commessi nei Territori Palestinesi Occupati da giugno 2014, Israele ha temporaneamente bloccato il versamento mensile delle imposte raccolte per conto delle autorità palestinesi. Successivamente, sempre a gennaio, il procuratore dell'Icc ha avviato un'indagine preliminare sui presunti reati di diritto internazionale che sarebbero stati commessi sia da Israele sia dai gruppi armati palestinesi; Israele ha condannato l'iniziativa ma ha comunque iniziato una limitata collaborazione con il procuratore dell'Icc a partire da luglio.

Gli sforzi condotti a livello internazionale non sono riusciti a far ripartire i negoziati tra Israele e la Palestina. Il governo israeliano ha continuato a sostenere la promozione e l'espansione degli insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e ha preso misure per concedere l'autorizzazione a diversi avamposti costruiti dai coloni israeliani senza il permesso del governo.

A partire da ottobre, una significativa escalation di episodi di violenza ha colpito sia Israele sia la Cisgiordania, con palestinesi, per lo più singoli individui non affiliati con i gruppi armati, che hanno aggredito con accoltellamenti, sparatorie, deliberati investimenti con auto e altri attacchi sia le forze sia i civili israeliani, in un crescendo di proteste contro l'occupazione militare da parte d'Israele. Le forze israeliane hanno risposto agli attacchi e alle proteste con l'impiego di forza letale. Durante l'anno 21 civili israeliani e un cittadino americano sono stati uccisi per mano di palestinesi; tutti, tranne quattro, tra ottobre e dicembre. I palestinesi uccisi per mano delle forze israeliane nel medesimo periodo sono stati oltre 130.

I gruppi armati palestinesi di Gaza hanno effettuato sporadici lanci indiscriminati di razzi verso il sud d'Israele; non sono state segnalate vittime. Israele ha risposto con raid aerei su Gaza; uno di questi attacchi, avvenuto a ottobre, ha ucciso due civili. Israele ha anche lanciato diversi raid aerei e altre tipologie di attacchi contro alcuni siti in Siria.

## **LIBERTÀ DI MOVIMENTO – BLOCCO DI GAZA E RESTRIZIONI IMPOSTE IN CISGIORDANIA**

Le forze israeliane hanno mantenuto il blocco su Gaza, dallo spazio aereo a quello marittimo e terrestre, in vigore dal 2007, imponendo a tutti gli effetti una punizione collettiva ai circa 1,8 milioni di abitanti. I controlli israeliani sui movimenti delle persone da o verso Gaza o delle merci, in particolare dei materiali da costruzione essenziali per la popolazione, combinati con la chiusura stabilita dall'Egitto del valico di Rafah e la distruzione dei tunnel sotterranei transfrontalieri, hanno gravemente compromesso la ricostruzione post conflitto e la fornitura di servizi essenziali, oltre ad aggravare situazioni di povertà e disoccupazione.

Le forze israeliane hanno mantenuto la "zona cuscinetto" stabilita all'interno del confine di Gaza con il territorio israeliano e hanno impiegato munizioni vere contro i palestinesi che entravano o si avvicinavano alla zona, uccidendone alcuni. Hanno inoltre fatto fuoco contro pescatori palestinesi che erano entrati all'interno

o si erano avvicinati alla “zona d’esclusione” mantenuta da Israele lungo l’intera lunghezza della costa di Gaza, uccidendo un pescatore e ferendone altri.

In Cisgiordania, Israele ha mantenuto rigide restrizioni al movimento dei palestinesi, precludendo loro l’accesso ad ampie zone, quelle in cui erano stati costruiti poligoni militari o quelle localizzate in prossimità del muro/barriera costruito da Israele o situate all’interno degli insediamenti illegali; Israele ha anche mantenuto un reticolo di posti di blocco militari e strade alternative riservate esclusivamente ai coloni israeliani, bloccando a tutti gli effetti la libertà di movimento dei palestinesi e consentendo al contrario ai coloni israeliani di spostarsi liberamente. Le forze israeliane hanno istituito nuovi posti di blocco e barriere, in particolare a Gerusalemme Est e nel governatorato di Hebron, nel contesto dell’aumento della violenza a partire da ottobre, sottoponendo centinaia di migliaia di palestinesi a restrizioni che si sono configurate come una punizione collettiva.

### **ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI**

Le autorità israeliane hanno detenuto migliaia di palestinesi dei Territori Palestinesi Occupati; la maggior parte è rimasta trattenuta in penitenziari situati in territorio israeliano, in violazione del diritto internazionale. Centinaia sono rimasti in stato di fermo senza accusa né processo in applicazione di ordini di detenzione amministrativa rinnovabili, sulla base di informazioni che le autorità non hanno comunicato né agli indiziati né ai loro avvocati; alcuni hanno iniziato prolungati scioperi della fame in segno di protesta. Mohammed Allan, un avvocato, ha protratto per 65 giorni uno sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione amministrativa; è stato rilasciato a novembre senza accusa.

Le autorità hanno lanciato una nuova campagna repressiva contro le proteste attuate dai palestinesi in un’escalation di violenza iniziata a ottobre nei Territori, arrestando più di 2.500 palestinesi, compresi centinaia di minori, e hanno considerevolmente aumentato il ricorso agli ordini di detenzione amministrativa. A fine anno rimanevano trattenuti in detenzione amministrativa oltre 580 palestinesi, compresi almeno cinque minori. Oltre a questi, erano trattenuti in detenzione amministrativa anche diversi ebrei israeliani sospettati di pianificare attacchi contro i palestinesi.

I palestinesi dei Territori Palestinesi Occupati formalmente incriminati hanno dovuto affrontare processi iniqui celebrati da tribunali militari. A dicembre, la parlamentare palestinese Khalida Jarrar è stata condannata a 15 mesi di carcere e al pagamento di un’ammenda, dopo aver patteggiato la sua colpevolezza al termine di un procedimento giudiziario iniquo, celebrato davanti a un tribunale militare<sup>1</sup>.

### **TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI**

Le forze militari e di polizia israeliane, oltre che il personale dell’agenzia israeliana per la sicurezza (Israel Security Agency – Isa), hanno torturato e altrimenti maltrattato detenuti palestinesi, compresi minori, in particolare nelle fasi del loro arresto e interrogatorio. Le segnalazioni di tortura sono aumentate in concomitanza con gli arresti di massa dei palestinesi, attuati a partire da ottobre. I metodi impiegati

---

<sup>1</sup> *Israel/Occupied Palestinian Territories: Palestinian parliamentarian sentenced: Khalida Jarrar* (MDE 15/3031/2015).

comprendevano percosse con manganelli, schiaffi, tentativi di strangolamento, prolungato incatenamento, posizioni di stress, privazione del sonno e minacce. Anche gli ebrei detenuti come sospettati in relazione ad attacchi ai palestinesi hanno denunciato di aver subito torture. L'impunità per i casi di tortura è rimasta diffusa. A fronte delle quasi 1.000 denunce ricevute per episodi di tortura per mano di agenti dell'Isa dal 2001, le autorità non avevano ancora avviato alcuna indagine penale.

A luglio, il parlamento d'Israele, la Knesset, ha prorogato la legislazione che esonerava la polizia e l'Isa dal registrare gli interrogatori dei palestinesi "sospettati in materia di sicurezza", con l'avvallo del governo, in violazione di una raccomandazione del 2013 formulata dalla commissione Turkel (v. sotto). Lo stesso mese, la Knesset ha approvato una normativa che consentiva alle autorità di sottoporre ad alimentazione forzata i detenuti in sciopero della fame, malgrado l'opposizione espressa dalle organizzazioni per i diritti umani e dalle Nazioni Unite.

### **UCCISIONI ILLEGALI**

Durante l'anno, soldati israeliani e guardie di frontiera hanno ucciso almeno 124 palestinesi dei Territori Palestinesi Occupati in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, 22 nella Striscia di Gaza e 10 in territorio israeliano. Molti degli uccisi, compresi minori, potrebbero essere stati vittime di uccisioni illegali. Tra questi c'era Muhammad Kasba, di 17 anni, Laith al-Khalidi, di 15, i quali sono stati colpiti da proiettili alla schiena rispettivamente il 3 e 31 luglio, dopo aver lanciato pietre o bottiglie incendiarie contro posti di blocco o veicoli militari israeliani, e Falah Abu Maria, colpito da proiettili al torace il 23 luglio, durante un'irruzione condotta delle forze israeliane nella sua abitazione.

Molte delle morti sono avvenute nell'ultimo trimestre dell'anno, quando la polizia e le forze militari israeliane hanno aperto il fuoco uccidendo palestinesi che compivano attacchi con coltelli o altre aggressioni contro israeliani, compresi civili, o che erano sospettati di stare per compiere questo tipo di attacchi. Essendo avvenute in circostanze in cui le vittime non rappresentavano una minaccia imminente per la vita degli altri e avrebbero potuto essere catturate, queste uccisioni erano da considerarsi illegali. In alcuni di questi casi, le forze israeliane hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco palestinesi mentre giacevano a terra feriti o non hanno provveduto a chiamare tempestivamente i mezzi di soccorso per assisterli.

#### **Esecuzioni extragiudiziali**

Alcuni palestinesi potrebbero essere stati vittime di esecuzioni extragiudiziali, come nel caso di Fadi Alloun, morto sotto i colpi sparati dalle forze israeliane il 4 ottobre a Gerusalemme; Dania Ershied, una ragazza di 17 anni, e Sa'ad al-Atrash, uccisi a colpi d'arma da fuoco dalle forze israeliane a Hebron, rispettivamente il 25 e 26 ottobre; e Abdallah Shalaldah, ucciso il 12 novembre da membri delle forze israeliane infiltrati nell'ospedale al-Ahli di Hebron.

### **USO ECCESSIVO DELLA FORZA**

Le forze israeliane, comprese unità sotto copertura, hanno fatto ricorso a un uso eccessivo e letale della forza per disperdere le proteste sia in Cisgiordania sia nella Striscia di Gaza, uccidendo decine di manifestanti, tra cui 43 nell'ultimo trimestre

dell'anno, e ferendone altre migliaia con proiettili di metallo ricoperti di gomma e munizioni vere. Benché i manifestanti avessero lanciato pietre o altri proiettili, nel momento in cui le forze israeliane avevano aperto il fuoco contro di loro, non rappresentavano una minaccia per la vita dei soldati israeliani, sempre ben protetti. A settembre, il gabinetto di sicurezza del governo israeliano ha autorizzato l'impiego di munizioni vere da parte della polizia a Gerusalemme Est. Il 9 e 10 ottobre, le forze israeliane hanno utilizzato munizioni vere e proiettili di metallo ricoperti di gomma contro i manifestanti palestinesi nell'area di confine della Striscia di Gaza, uccidendone nove, tra cui un bambino, e ferendone decine.

### **LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE**

Le ordinanze emanate dal comando militare israeliano che vietavano le manifestazioni non autorizzate in Cisgiordania sono spesso servite per reprimere le proteste dei palestinesi e incarcerare attivisti, come il difensore dei diritti umani Murad Shtewi, poi rilasciato a gennaio al termine dei nove mesi e mezzo di reclusione a cui era stato condannato, in applicazione dell'ordinanza militare 101. Poliziotti e militari israeliani hanno anche frequentemente aggredito o aperto il fuoco contro giornalisti che coprivano proteste e altri sviluppi della situazione in Cisgiordania.

Le autorità hanno inoltre rafforzato le restrizioni sui cittadini palestinesi all'interno del territorio israeliano: a novembre hanno messo al bando il gruppo dell'area nord del Movimento islamico e hanno chiuso 17 Ngo che si sono associate al gruppo e tra ottobre e dicembre hanno arrestato più di 250 manifestanti e organizzatori di proteste.

A settembre, Mordechai Vanunu, un informatore israeliano, è stato condannato a una settimana di arresti domiciliari in seguito a un'intervista rilasciata all'emittente israeliana *Canale 2*. Per l'intero anno è rimasto soggetto a un divieto di viaggiare all'estero e di comunicare elettronicamente con cittadini esteri.

### **DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI E DEMOLIZIONI**

In Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, le forze israeliane hanno demolito almeno 510 abitazioni di palestinesi e altri edifici che ritenevano essere stati costruiti senza autorizzazione edilizia di Israele, che è di fatto impossibile da ottenere, sgomberando con la forza oltre 610 persone. Hanno inoltre sgomberato con la forza oltre 120 persone, demolendo o rendendo inabitabili le case di almeno 19 nuclei familiari palestinesi, responsabili di attacchi contro israeliani. All'interno dell'area C della Cisgiordania, interamente controllata da Israele, decine di comunità beduine e pastorizie hanno continuato a essere sottoposte a ricollocamento forzato.

Le autorità hanno anche demolito decine di abitazioni palestinesi situate in territorio israeliano, che ritenevano essere state costruite senza autorizzazione edilizia, soprattutto nei villaggi beduini della regione del Negev/Naqab. Molti di questi villaggi erano ufficialmente "non riconosciuti". A maggio, la Corte suprema ha approvato il piano di demolizione del villaggio "non riconosciuto" di Um al-Heiran e lo sgombero dei suoi abitanti beduini, al fine di iniziare i lavori di costruzione di una nuova cittadina ebraica. A novembre, il governo ha approvato la creazione di cinque nuove comunità ebraiche nella regione, comprese due previste in siti su cui già esistevano villaggi beduini.

## **VIOLENZA DA PARTE DEI COLONI**

Gli israeliani residenti in insediamenti illegali nella Cisgiordania occupata hanno frequentemente attaccato civili palestinesi e le loro proprietà, in alcuni casi anche in presenza di soldati e poliziotti israeliani che non sono intervenuti. Il 31 luglio, un incendio doloso appiccato da coloni contro l'abitazione della famiglia Dawabsheh, nel villaggio di Duma, vicino a Nablus, ha ucciso il bimbo di 18 mesi Ali e i suoi genitori Sa'ad e Riham, e ridotto in condizioni critiche il fratellino di quattro anni Ahmad. L'episodio ha segnato l'apice di un'escalation di attacchi condotti dai coloni all'interno delle comunità palestinesi, che hanno fatto sentire molti palestinesi non più sicuri nemmeno tra le mura di casa. Successivamente sono stati arrestati diversi sospettati e molti a fine anno erano ancora in carcere.

Il 17 ottobre, un civile israeliano ha sparato a Fadel al-Qawasmeh, uccidendolo, nelle immediate vicinanze di cinque soldati israeliani, nella città vecchia di Hebron; l'uomo israeliano non è stato arrestato sulla scena del delitto e niente lasciava pensare che sarebbe stato perseguito per il suo crimine.

Sebbene due dei tre israeliani accusati per il rapimento e l'uccisione del ragazzo palestinese Muhammad Abu Khdeir, del luglio 2014, siano stati riconosciuti colpevoli a novembre e attendessero la loro sentenza per gennaio 2016, nella maggior parte dei casi la polizia israeliana non ha provveduto di fatto a indagare i presunti crimini commessi dai coloni e a perseguire i sospettati, portando a una continua impunità per le violenze dei coloni.

## **IMPUNITÀ**

A giugno, la Commissione indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite sul conflitto di Gaza del 2014 ha pubblicato il suo rapporto, in cui ha documentato che durante i 50 giorni del conflitto sia le forze israeliane sia i gruppi armati palestinesi avevano commesso crimini di guerra e ha chiesto l'accertamento delle responsabilità. Israele ha respinto le conclusioni della Commissione e ha proseguito le indagini condotte dal proprio comando militare, che tuttavia non sono state indipendenti e non hanno garantito giustizia. Nonostante le autorità militari israeliane abbiano avviato indagini sui casi di palestinesi uccisi per mano delle forze israeliane in Cisgiordania, ancora una volta queste si sono dimostrate viziate e soltanto in un caso, risalente al 2013, si è arrivati a un'incriminazione per "uso improprio di arma da fuoco", dopo lunghi e ripetuti rinvii e un'istanza d'appello presso l'Alta corte d'Israele.

A settembre, un comitato governativo ha pubblicato la propria valutazione sulle raccomandazioni espresse dalla commissione Turkel nel 2013, relativamente alle procedure d'indagine israeliane e alla loro conformità con il diritto internazionale. Il comitato ha mantenuto un atteggiamento evasivo rispetto ad alcune delle raccomandazioni, come quella che esortava Israele a inserire i crimini di guerra nell'ordinamento legislativo interno, e non ha provveduto a definire misure pratiche o stanziare a bilancio i fondi necessari per implementarne altre.

## **VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE**

Sono stati segnalati nuovi episodi di violenza contro le donne, in particolare all'interno delle comunità palestinesi in Israele. Secondo gli attivisti, almeno 18

donne sono state vittime di omicidio in Israele, in maggioranza per mano di partner o familiari; alcune sono state uccise dopo che si erano rivolte alla polizia per chiedere protezione.

### **RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO**

Le autorità israeliane hanno continuato a negare ai richiedenti asilo, che per oltre il 90 per cento sono costituiti da eritrei e sudanesi, l'accesso a procedure eque di determinazione dello status di rifugiati. A fine anno, oltre 4.200 erano trattenuti presso la struttura di detenzione di Holot e il carcere di Saharonim, situato nella regione desertica del Negev/Naqab.

Ad agosto, l'Alta corte di giustizia ha definito sproporzionate le disposizioni contenute in un emendamento approvato a dicembre 2014 alla legge sulla prevenzione degli infiltrati, in base alle quali le autorità potevano detenere i richiedenti asilo a Holot per periodi anche di 20 mesi, e ha ordinato al governo di rivedere la legge e rilasciare tutti coloro che si trovavano detenuti da oltre un anno. Circa 1.200 dei 1.800 richiedenti asilo che si calcola fossero fino a quel momento detenuti sono stati rilasciati da Holot dopo la sentenza ma è stato loro arbitrariamente impedito l'accesso alle città di Tel Aviv ed Eilat. Altre migliaia sono stati convocati a Holot in applicazione di rinnovati criteri di detenzione e il numero di detenuti presso la struttura ha raggiunto il numero elevato di sempre. A novembre, il governo ha presentato una nuova bozza di emendamento con la quale i richiedenti asilo avrebbero potuto essere detenuti a Holot per un anno, con la possibilità di estendere questo periodo per altri sei mesi.

A fine anno, soltanto un numero limitato di domande d'asilo, a fronte delle migliaia di richieste presentate da cittadini eritrei e sudanesi, era stato approvato e le autorità continuavano a esercitare pressioni su molti, anche sui detenuti di Holot, affinché lasciassero il territorio israeliano "spontaneamente". A fine novembre, erano più di 2.900 i richiedenti asilo che avevano accettato il loro "rientro spontaneo" in patria. Sempre a novembre, un tribunale distrettuale ha confermato la decisione annunciata a marzo dal governo di espellere alcuni dei 45.000 richiedenti asilo ancora presenti in territorio israeliano senza il loro consenso, rimandandoli in Ruanda o Uganda, o di detenerli a tempo indeterminato nel carcere di Saharonim. Il governo si è rifiutato di fornire dettagli in merito a presunti accordi stipulati con le autorità ruandesi e ugandesi o a garanzie che gli espulsi, tornati "spontaneamente" o meno, non sarebbero stati successivamente trasferiti nei loro paesi d'origine, in violazione del divieto internazionale di refoulement.

### **OBIETTORI DI COSCIENZA**

Durante l'anno sono stati incarcerati almeno quattro obiettori di coscienza. Tra questi c'era Edo Ramon, incarcerato ripetutamente a partire da marzo per essersi rifiutato di assolvere l'obbligo di leva nelle forze militari israeliane.